



**Ritiro spirituale del 24 settembre 2017**

## **LA VITA ED IL REGNO DI GESÙ NELLE ANIME CRISTIANE**

**Jean Eudes**

- Essendo Gesù, Dio ed insieme uomo, tutto in ogni cosa, secondo questo divino oracolo del suo grande Apostolo: *Omnia in omnibus Christus* (96), e dovendo essere tutto specialmente nei cristiani, come il capo è tutto nelle membra, e lo spirito nel corpo, la nostra sollecitudine ed occupazione principale dev'essere di impegnarci a formarlo e stabilirlo in noi ed a farvelo vivere e regnare, affinché egli sia la nostra vita, la nostra santificazione, la nostra potenza, il nostro tesoro, la gloria nostra e il nostro tutto, o piuttosto affinché egli viva in noi, che vi sia santificato e glorificato, e che vi stabilisca il regno del suo spirito, del suo amore e delle altre sue virtù.
- Dico: a tutti i cristiani, perché non crediate che questo libro sia fatto solamente per le persone Religiose, sì bene per tutti coloro che desiderano vivere cristianamente e santamente; ed a questo san tenuti i cristiani tutti, di qualsiasi stato e condizione siano, giacché, secondo il linguaggio del cielo, essere cristiano ed essere santo è una sola e medesima cosa, dichiarandoci Dio, nella sua santa parola, essere *sua volontà*, che non solo quelli che sono racchiusi nei chiostri, ma bensì *tutti i cristiani lavorino a santificarsi* (1 Ts 4, 3,7); *che seguano la santità senza cui nessuno vedrà Dio* (Eb 12, 14); *che lo servano in santità e giustizia avanti a lui tutti i giorni della loro vita* (Lc 1, 74-75); *che siano santi in tutto il loro operare* (1 Pt 1, 15), vale a dire in tutte le loro azioni e in tutti i loro portamenti.
- Il titolo che io do a questo libro racchiude due concetti, cioè: *La Vita e il Regno di Gesù nelle anime cristiane*.
- Lo chiamo, primieramente, *La Vita di Gesù nelle anime cristiane*, perché il suo primo e principale scopo è di far vedere come Gesù dev'essere vivente in tutti i cristiani; come i cristiani non stanno sulla terra che per continuarvi la santissima vita, menatavi una volta da Gesù; e come il grande affare e l'occupazione principale d'un cristiano deve essere di lavorare a formare e stabilire Gesù dentro di sé, secondo quest'augurio apostolico: *Formetur Christus in vobis* (Gal 4, 19); vale a dire di lavorare a farlo vivere nella propria mente e nel proprio cuore, e a stabilire la santità della sua vita e dei suoi costumi nella propria anima e nel proprio corpo: il che chiamasi, secondo S. Paolo, *portare e glorificare Dio nei nostri corpi*, e secondo S. Pietro, *santificare Gesù Cristo nei nostri cuori*.
- Lo chiamo, in secondo luogo, *Il Regno di Gesù nelle anime cristiane*, perché il suo fine è, non solo di proporvi dei mezzi molto soavi ed efficaci per formare e far vivere santamente Gesù in voi, ma anche per farvelo regnare pienamente; di modo che, se portate qualche sollecitudine e fedeltà nell'adoperare santamente gli esercizi che in esso vi sono proposti, verificherete in voi il detto del Figlio di Dio: *Il Regno di Dio sta dentro di voi* (Lc, 17, 21); possederete ciò che gli domandate ogni giorno con questa preghiera: *Adveniat regnum tuum*: «Venga il regno vostro».



- Essendo Gesù, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, Re degli uomini e degli Angeli, non solo il nostro Dio, il nostro Salvatore e Sovrano Signore, ma essendo anche nostro capo, ed essendo noi, al dir di S. Paolo, *membra del suo corpo, della sua carne e delle sue ossa* (Ef 5, 30), e perciò uniti a lui nell'unione più intima che possa esistere, qual è quella delle membra col proprio capo; uniti a lui spiritualmente mediante la fede e la grazia da lui dataci nel santo Battesimo; uniti a lui; corporalmente per l'unione del suo santissimo corpo col nostro nella santissima Eucaristia; ne segue necessariamente che, come le membra sono animate dallo spirito del proprio capo e vivono della sua vita, così dobbiamo anche noi essere animati dallo spirito di Gesù, vivere della sua vita, battere le sue orme, rivestirci dei suoi sentimenti e delle sue inclinazioni, far tutte le nostre azioni con le disposizioni ed intenzioni con cui faceva le sue azioni; in breve, continuare e compiere la vita, la religione e la devozione da lui esercitata sulla terra.
- Per intendere meglio ancora e per stabilire più sodamente nell'anima vostra questa verità fondamentale della vita, religione e devozione cristiana, notate e considerate, se non vi dispiace, che nostro Signor Gesù ha due sorta di corpo e due sorta di vita. Il suo primo corpo è il suo corpo personale che ha preso dalla Santissima Vergine; e la sua prima vita è quella che ha avuta in questo corpo, mentre stava sulla terra. Il suo secondo corpo è il suo corpo mistico, cioè la Chiesa che S. Paolo chiama *Corpus Christi* (1Cor 12, 27), il corpo di Gesù Cristo; e la sua seconda vita è la vita ch'egli ha in questo corpo ed in tutti i veri cristiani che sono membra di questo corpo.
- La vita passibile e temporale che Gesù ha avuto nel suo corpo personale si è terminata e compita al momento della sua morte, ma egli vuol continuare questa medesima vita nel suo corpo mistico fino alla consumazione dei secoli, per glorificare il Padre suo mediante le azioni e sofferenze d'una vita mortale, laboriosa e passibile, non solo per trentaquattro anni, ma fino alla fine del mondo; di modo che questa vita passibile e temporale che Gesù ha nel suo corpo mistico, vale a dire nei cristiani, non ha ancora il suo compimento, ma essa si compie, di per di, in ogni vero cristiano, e non sarà compita perfettamente che alla fine dei tempi.
- Perciò S. Paolo dice che *dà nella sua carne compimento a quello che rimane dei patimenti di Cristo a pro del corpo di lui, che è la Chiesa* (Col 1, 24); e ciò che S. Paolo dice di se stesso, si può dire di ogni vero cristiano, quando soffre qualche cosa con spirito di sottomissione e di amore a Dio; e ciò che S. Paolo dice delle sofferenze si può altrettanto dire di tutte le altre azioni che un cristiano fa sulla terra. Infatti, come S. Paolo ci assicura che compie le sofferenze di Gesù Cristo, così si può dire in verità che un vero cristiano, quale membro di Gesù Cristo ed a lui unito per la grazia, continua e compie, mediante tutte le azioni che fa nello spirito di Gesù Cristo, le medesime azioni fatte da Gesù Cristo nel tempo della sua vita passibile sulla terra.
- Quando un cristiano fa orazione, continua e compie l'orazione fatta da Gesù Cristo sulla terra; quando lavora, continua e compie la vita laboriosa di Gesù Cristo; quando conversa col prossimo in ispirito di carità, continua e compie la vita conversante di Gesù Cristo; quando prende cristianamente il pasto o il riposo, continua e compie l'assoggettamento che Gesù Cristo ha voluto avere a queste necessità; e così via via di tutte le altre azioni che si fanno cristianamente.



- Così l'intende san Paolo quando ci dichiara che *la Chiesa è il complemento di Gesù Cristo, il quale ne è il capo e tutto in tutti si compie* (Ef 1, 22-23); e quando in un altro passo ci dice che *concorriamo tutti alla perfezione di Gesù Cristo e alla pienezza della sua età* (Ef 4, 11-13), cioè dell'età mistica che ha nella sua Chiesa, e che non sarà compiuta che nel giorno del giudizio.
- Da questo vedete che cosa è la vita cristiana, vedete ch'essa è una continuazione e un compimento della vita di Gesù, che tutte le nostre azioni devono essere una continuazione delle azioni di Gesù, che dobbiamo essere come altrettanti Gesù sulla terra per continuarvi la vita sua e le sue opere, e per fare e soffrire tutto quel che facciamo e soffriamo santamente e divinamente, nello spirito di Gesù, vale a dire nelle disposizioni ed intenzioni sante e divine con cui Egli si comportava in tutte le sue azioni e sofferenze, perché, essendo questo divino Gesù nostro capo, ed essendo noi le sue membra ed avendo con lui un'unione incomparabilmente più stretta, più nobile e più rilevante dell'unione che sta tra il capo e le membra d'un corpo naturale, ne segue necessariamente che dobbiamo essere animati del suo spirito e vivere della sua vita, in un modo più particolare e più perfetto che le membra d'un corpo naturale non lo sono dello spirito e della vita del proprio capo.
- Poiché non abbiamo diritto di vivere nel mondo che per continuarvi la vita santa e perfetta del nostro capo, Gesù, dobbiamo spesso considerare ed adorare, nella vita menata da lui sulla terra, quattro cose che dobbiamo cercare, per quanto lo possiamo mercé la sua grazia, di esprimere e continuare nella nostra vita, come quattro cose che sono i quattro fondamenti della vita, della pietà e santità cristiana, senza le quali è quindi impossibile di essere veramente cristiano.
- Il primo fondamento della vita cristiana è la fede. San Paolo infatti ci dichiara che *se vogliamo andare a Dio ed accostarci alla sua divina Maestà, il primo passo da fare è di credere* (Eb 11, 6), perché *senza la fede è impossibile di piacere a Dio* (Eb 11, 6). ... *La fede è una luce celeste e divina, una partecipazione della luce eterna ed inaccessibile, un raggio della faccia di Dio.*
- E' una comunicazione, e quasi un'estensione della luce e scienza divina che è stata infusa nell'anima santa di Gesù nel momento della sua Incarnazione; è la scienza della salute, la scienza dei Santi, la scienza di Dio che Gesù Cristo ha attinta nel seno del Padre e ci ha portata sulla terra per diradare le nostre tenebre, per illuminare i nostri cuori, per darci le conoscenze necessarie affine di servire ed amare Dio perfettamente, per sottomettere ed assoggettare le nostre menti alle verità da lui insegnateci sia direttamente sia per mezzo della sua Chiesa, e per esprimere, continuare e compiere così in noi la sottomissione, la docilità e l'assoggettamento volontario e senza oscurità che l'animo suo umano aveva ai lumi comunicatigli e alle verità insegnategli dall'eterno Padre; cosicché la fede, che ci è data per cattivare ed assoggettare le nostre menti alla credenza delle verità annunziateci da parte di Dio, è una continuazione e un compimento della sottomissione amorosa e perfettissima dell'animo umano di Gesù Cristo alle verità che l'eterno Padre gli annunziava.
- Da questa luce e scienza divina ci viene un conoscimento perfetto, per quanto è possibile averlo in questa vita, di tutte le cose che sono in Dio e fuor di Dio. Il più delle volte la ragione e la scienza umana c'ingannano, perché son troppo deboli e limitate per giungere alla conoscenza delle cose di Dio che sono infinite ed incomprensibili, e anche perché sono, in seguito alla corruzione del peccato, troppo riempite di tenebre e di oscurità per avere una vera conoscenza fosse pure delle



cose che sono fuori di Dio. Ma la fede, essendo una partecipazione della verità e della luce di Dio, non può ingannarci, anzi ci fa vedere le cose come Dio le vede, cioè nella loro verità e quali sono agli occhi di Dio.

- Ed invero, ancorché la fede vada congiunta con la oscurità e ci faccia vedere Dio, non chiaramente come si vede in cielo, ma oscuramente e come attraverso ad una nuvola, cionondimeno ella non abbassa la suprema grandezza di lui alla portata della nostra mente, come fa la scienza, ma, penetrando, attraverso le ombre e le oscurità, perfino nell'infinità delle sue perfezioni, ce lo fa conoscer qual egli è, cioè infinito nel suo essere ed in tutte le sue divine perfezioni.
- Se dobbiamo guardar tutte le cose alla luce della fede per conoscerle veramente, dobbiamo pure far tutte le nostre azioni sotto la guida di questa medesima luce, per farle santamente. Dobbiamo cercare perciò con tutti i mezzi di apprendere bene questa divina scienza e di non intraprender nulla senza la sua santa guida.
- Giacché siamo obbligati a continuare sulla terra la vita santa e divina di Gesù, dobbiamo rivestirci dei sentimenti e delle inclinazioni di lui, secondo questo insegnamento del suo Apostolo: *Hoc sentite in vobis, quod et in Christo Iesu* (Fil 2, 5): «Abbiate in voi i sentimenti di Gesù Cristo». Ora Gesù Cristo ha avuto in sé due sorta di sentimenti sommamente diversi, cioè: un sentimento di amore infinito al Padre suo e a noi, e un sentimento di odio estremo a ciò che si oppone alla gloria del Padre e alla nostra salute, vale a dire al peccato, ed è perché ama il Padre e noi infinitamente, ed odia infinitamente il peccato.
- Or noi dobbiamo continuare in noi questi sentimenti che Gesù ha avuto verso il Padre e verso il peccato; dobbiamo continuare la guerra che ha fatta al peccato mentre stava sulla terra, perché, essendo noi obbligati ad amare Dio sovraneamente e con tutte le forze, siamo anche obbligati ad odiare il peccato infinitamente, con ogni nostro potere.
- Per riuscirvi, guardate d'ora innanzi il peccato, non come lo guardano gli uomini, cogli occhi carnali e ciechi, ma come lo guarda Dio, cogli occhi rischiarati dalla sua divina luce, cioè cogli occhi della fede.
- Non basta ad un cristiano che sia libero dal vizio e che abbia in orrore ogni sorta di peccato, ma è inoltre necessario che lavoriate accuratamente e fortemente a stabilirvi in un perfetto distacco dal mondo e dalle cose del mondo. Per mondo intendo la vita sregolata e corrotta che nel mondo si mena, lo spirito malvagio che vi regna, i sentimenti e le inclinazioni perverse che vi si seguono e le leggi e massime perniciose secondo le quali vi si governa. Per cose del mondo intendo tutto quello che il mondo tanto stima, ama e ricerca, vale a dire: gli onori e le lodi degli uomini, i piaceri e contenti vani, le ricchezze e comodità temporali, le amicizie e gli affetti che fondansi sulla carne e sul sangue, sull'amor proprio e sul proprio interesse.
- A tal fine dovete spesso considerare che il mondo è stato sempre e sempre sarà contrario a Gesù, che ha sempre perseguitato e crocifisso e perseguiterà e crocifiggerà senza posa fino alla consumazione dei secoli, e che i sentimenti e le inclinazioni, le leggi e le massime, la vita e lo spirito del mondo si oppongono talmente ai sentimenti, alle inclinazioni, alle leggi e massime, alla vita e allo spirito di Gesù, che è impossibile che possano sussistere insieme.



- Non voglio dire esser necessario che lasciate il mondo per chiudervi tra quattro mura, a meno che Dio stesso a questo non vi chiami; bensì però che procuriate di vivere in mezzo al mondo quasi non foste del mondo, cioè che facciate professione pubblica, generosa e costante di non viver della vita del mondo e di non condurvi secondo il suo spirito e le sue leggi.
- E' già molto di aver rinunciato al mondo nel modo or ora spiegato, però non basta ancora questo per essere nel distacco perfetto, che è uno dei primi fondamenti della vita cristiana. Infatti nostro Signore grida ad alta voce che *chi vuol venire dietro a lui rinneghi se stesso e lo segua* (Mt 16, 24); se vogliamo pertanto essere del seguito, tra i seguaci di Gesù ed appartenergli, occorre rinunciare a noi stessi, vale a dire al nostro spirito, al nostro sentimento, ai nostri voleri, desideri ed inclinazioni, e all'amor proprio il quale ci spinge ad odiare ed evitare tutto ciò che può recar pena e mortificazione sì all'animo che alla carne, e ad amare e ricercare quanto può procurare loro piacere e contento.
- Due ragioni ci obbligano a questa abnegazione di noi stessi:
  1. La prima è che tutto quello che sta in noi è talmente sregolato e depravato, per la corruzione del peccato, che non vi è nulla sia in noi sia di noi che non sia contrario a Dio, che non frapponga impedimenti ai suoi divisamenti, che non contrasti l'amore e la gloria che gli dobbiamo. Quindi se desideriamo essere di Dio, fa bisogno rinunciare a noi stessi, dimenticare, odiare, perseguitare, perdere, annientare noi stessi.
  2. La seconda ragione è che nostro Signor Gesù Cristo, che è nostro capo e nostro esemplare, ed in cui non v'era nulla che non fosse tutto santo e divino, ha vissuto in un tal distacco di se stesso e in un tale annientamento del suo spirito umano, della sua propria volontà e dell'amor di se stesso che non ha mai fatto niente per proprio sentimento e spirito umano, ma bensì per ispirazione dello spirito del Padre; che non ha mai seguito la propria volontà, ma quella del Padre
- La perfezione dell'abnegazione o distacco cristiano non consiste solamente nell'essere distaccato dal mondo e da se stesso, ma ci obbliga ad essere distaccati, in certo modo, anche da Dio. Non sapete infatti che, essendo ancora sulla terra: nostro Signore assicurò i suoi Apostoli che era spedito che da loro si separasse per andarsene al Padre e per mandar loro lo Spirito Santo? Perché mai, se non perché essi erano attaccati alla consolazione sensibile loro recata dalla presenza e conversazione della sua sacra umanità, il che era d'impedimento alla venuta dello Spirito Santo in essi, tanto è necessario di essere distaccato da tutte le cose, per sante e divine che siano, affine d'essere animato dallo spirito di Gesù che è lo spirito del Cristianesimo.
- Perciò dico che occorre distaccarsi in qualche modo da Dio medesimo, vale a dire dalle soavità e consolazioni che sogliono accompagnare la grazia e l'amore a Dio; dai pii divisamenti che formiamo a sua gloria, dai desideri che abbiamo di maggior perfezione ed amore a lui; dal desiderio anzi che possiamo avere d'essere liberati dalla prigionia di questo corpo per vederlo, per essergli uniti perfettamente, e per amarlo puramente e continuamente. Ed invero, quando Dio ci fa gustare le dolcezze della sua bontà nei nostri esercizi di pietà, dobbiamo badare di non riposarvici ed attaccarvici, ma di umiliarci subito, stimandoci indegnissimi di qualsiasi consolazione, e di riporla in lui, pronti ad esserne spogli, e protestandogli che lo vogliamo servire ed amare, non per la consolazione che concede sì in questo mondo che nell'altro, a coloro che l'amano e servono, ma per l'amore di lui stesso e per il suo solo contento.



- Similmente, ancorché dobbiamo far quanto più possiamo per vincere le nostre passioni, i nostri vizi e le nostre imperfezioni, e per renderci esatti nel praticare ogni sorta di virtù, pure vi dobbiamo lavorare senza fretta e senza invidia, cosicché, se non sentiamo in noi tanta virtù e tanto amor di Dio quanto ne vorremmo, rimaniamo tuttavia in pace e senza inquietudine, umiliandoci di porvi impedimento, amando la nostra abiezione, contenti di quel che a Dio piace di darci, perseverando sempre nel desiderio di progredire e fiduciosi nella bontà di nostro Signore che egli ci darà le grazie necessarie per servirlo secondo la perfezione che da noi richiede.
- La santa pratica dell'orazione deve essere annoverata tra i principali fondamenti della vita e santità cristiana, perché la vita tutta di Gesù Cristo non fu che un'orazione perenne, che dobbiamo continuare ed esprimere nella vita nostra come cosa talmente necessaria e indispensabile che la terra che ci porta, l'aria che respiriamo, il pane che ci sostiene, il cuore che batte nel nostro petto, non sono così necessari all'uomo per vivere da uomo, come l'orazione è necessaria al cristiano per vivere da cristiano. - La ragione di questa necessità assoluta dell'orazione è:
  1. Che la vita cristiana, che il Figlio di Dio chiama la vita eterna, consiste nel conoscere e nell'amare Dio (Gv 17, 3). Ora è nell'orazione che questa divina scienza s'impara. 2. Che, da noi stessi, non siamo niente, non possiamo niente, non abbiamo altro che povertà e nulla. Abbiamo quindi assai bisogno di ricorrere a Dio ad ogni momento, mediante l'orazione, per ricevere da lui tutto quello che ci manca.
- Ora l'orazione è un'elevazione rispettosa ed amorosa della nostra mente e del nostro cuore verso Dio, un dolce colloquio, una santa comunicazione, una divina conversazione dell'anima cristiana col suo Dio, in cui essa lo considera e contempla nelle sue, divine perfezioni, nei suoi misteri e nelle sue opere; essa l'adora, lo benedice, l'ama, lo glorifica, si dà a lui, si umilia davanti a lui, vedendo i suoi peccati e le sue ingratitudini; lo prega a farle misericordia, impara a rendersi simile a lui imitandone le divine virtù e perfezioni, ed infine gli domanda tutto ciò che le abbisogna per servirlo ed amarlo.
- In breve, essa è l'azione e l'occupazione più degna, più nobile, più rilevante, più alta, più importante in cui vi possiate impegnare, giacché è l'occupazione e l'impegno continuo degli Angeli, dei Santi, della Santissima Vergine, di Gesù Cristo e della Santissima Trinità, per tutti gli spazi dell'eternità, e poi deve essere pure per noi il nostro esercizio perenne in Cielo.
- Vi sono diversi modi d'orazione tra i quali segnerò qui i cinque principali. Il primo è quello che chiamasi orazione mentale od interna, in cui l'anima si trattiene interiormente con Dio, scegliendo ad argomento della sua conversazione qualche perfezione divina, o qualche mistero, virtù o parola del Figlio di Dio, o ciò ch'egli ha operato ed opera tuttora nell'ordine della gloria, della grazia e della natura nella sua santa Madre, nei suoi Santi, nella sua Chiesa e nel mondo naturale; impiegando primieramente il suo intelletto nel considerare con una dolce e forte attenzione ed applicazione di mente le verità che trovansi in quell'argomento e che son capaci d'eccitarla ad amare Dio e a detestare i suoi peccati; applicando poi il suo cuore e la sua volontà nel formare diversi atti ed affetti d'adorazione, di lode, d'amore, di umiliazione, di contrizione, di oblazione e di risoluzione di fuggire il male e di far il bene, ed altri simili, come le vengono suggeriti dallo spirito di Dio.



- Questo modo d'orazione è così utile, così santo, così pieno di benedizioni da non potersi spiegare con parole. Quindi, se Dio ad esso vi attrae, facendovene la grazia, lo dovete ringraziare, come d'un preziosissimo dono. Se non vi ha fatto ancora questa grazia, pregatelo che ve la dia e fate dal canto vostro tutto il possibile per corrispondere alla sua grazia e per esercitarvi in questa santa azione, che Dio v'insegnerà meglio di tutti i libri e di tutti i dottori del mondo, se andate a gittarvi ai suoi piedi con umiltà, fiducia e purità di cuore, come ora spiegherò.
- Il secondo modo di orazione è quello che chiamasi orazione vocale e che si fa parlando a Dio colle labbra, sia dicendo il divino ufficio, sia il rosario, sia qualche altra preghiera vocale. E questo è quasi così utile come il precedente, purché, colle labbra, a Dio parli pure il cuore;
- Il terzo modo di orazione è di far cristianamente e santamente tutte le vostre azioni, anche le più piccole, offrendole da principio a nostro Signore, e poi elevando ogni tanto il cuore verso di lui nel modo che si è detto e che sarà più particolareggiato nella parte sesta del presente libro. Far così le proprie azioni è farle in ispirito di orazione, è star sempre in un perpetuo esercizio di orazione, secondo il comando di nostro Signore, che vuole che *preghiamo sempre e senza posa* (Lc 18, 1; 1 Ts 5, 17); ed è questo un modo assai eccellente e facile di star sempre alla presenza di Dio.
- Il quarto modo di orazione è di pregare leggendo i buoni libri, leggendoli non in fretta e con precipitazione, ma a bell'agio ed applicando la mente a ciò che si legge, soffermandovi a considerare, a ruminare, a ponderare e gustare le verità che vi toccano di più per imprimervele nella mente e trarne vari atti ed affetti, come si è detto riguardo all'orazione mentale. Questo esercizio è di non poca importanza ed opera nell'anima i medesimi effetti dell'orazione mentale. Quindi una delle cose che vi raccomando maggiormente è di non passar giorno alcuno senza spendere una mezz'ora nel leggere qualche santo libro.
- Badate però, prima di cominciare a leggere, di consacrare la vostra mente e il vostro cuore a nostro Signore, supplicandolo a farvi la grazia di ricavarne il profitto che da voi richiede, e ad operare nell'anima vostra per questo mezzo tutto quello che vuole operarvi a sua gloria.
- Un'altra cosa assai utile e santa e che, al solito, infiamma molto i cuori dell'amor divino è il parlare e ragionare, ogni tanto, familiarmente gli uni cogli altri, di Dio e delle cose divine; i cristiani vi dovrebbero spendere parte del loro tempo, e trovare vero sollievo e godimento nel farne l'argomento più ordinario dei loro discorsi e delle loro conversazioni. A questo appunto ci esorta il principe degli Apostoli quando dice: *Chi parla, parli discorsi di Dio* (1 Pt 4, 11).
- A questo riguardo dobbiamo seguire l'esempio e la regola dataci da S. Paolo in queste parole: *Sicut ex Deo, coram Deo, in Christo loquimur* (2 Cor 2, 17): «Parliamo come da parte di Dio, dinanzi a Dio in Cristo». Parole che segnano le tre cose da osservarsi per parlare di Dio santamente.
- La prima e che dobbiamo parlare come da parte di Dio, vale a dire che dobbiamo attingere in Dio le cose e le parole da dire, donandoci al Figlio suo, al principio delle nostre conversazioni spirituali, affinché ci metta in cuore e sulle labbra le cose e le parole che dobbiamo dire, e che così gli



possiamo dire ciò che ha detto al Padre suo: *Le parole che desti a me io le ho date a loro* (Gv 17, 8).

- La seconda è che dobbiamo parlare dinanzi a Dio, cioè con attenzione ed applicazione a Dio che è presente dappertutto, ed in ispirito di raccoglimento e di orazione, donandoci a lui, affinché faccia fruttare in noi le cose che diciamo o che sentiamo dire, e che ne ricaviamo tutto il profitto che da noi egli desidera.
- La terza è che dobbiamo parlare in Cristo, cioè secondo le intenzioni e nelle disposizioni di Gesù Cristo, e come parlava Gesù Cristo, mentre stava sulla terra, o come parlerebbe se fosse in nostra vece.
- per pregare santamente e per ottenere da Dio tutto quel che gli domandiamo, bisogna pregare nel nome di Gesù Cristo. Ma che vuol dire pregare nel nome di Gesù Cristo? Già l'ho detto, ma solo di passaggio, ora lo ripeto, purché è cosa che non si può dir mai abbastanza, per imprimervelo bene in mente, come verità importantissima che vi gioverà in tutti i vostri esercizi. Vuol dire dunque continuare l'orazione che Gesù ha fatta sulla terra. Infatti essendo tutti i cristiani membra di Gesù Cristo e il suo corpo, a quanto dice san Paolo, tengono le sue veci sulla terra, ne rappresentano la persona e quindi quanto fanno lo devono fare nel suo nome, cioè nel suo spirito, nelle sue disposizioni ed intenzioni, come egli stesso ha fatto, mentre stava nel mondo, come farebbe tuttora se vi fosse presente in loro vece; non altrimenti che l'ambasciatore, che fa le veci e rappresenta la persona del re, deve agire e parlare nel suo nome cioè nel suo spirito, nelle sue disposizioni ed intenzioni e come egli stesso agirebbe e parlerebbe se fosse presente.
- Perciò dico che pregare in nome di Gesù Cristo è continuare la preghiera e l'orazione di lui, vale a dire è far orazione nel suo spirito, nelle sue disposizioni ed intenzioni, come egli stesso ha pregato sulla terra e come pregherebbe se fosse in nostra vece, ed è così che devono pregare i cristiani.
- Quando andate all'orazione, ricordatevi dunque che state per continuare l'orazione di Gesù Cristo, e che dovete continuare a pregare come egli pregherebbe se fosse in vostra vece, cioè colle disposizioni con cui egli ha pregato e prega tuttora in cielo e sull'altare, là dove è presente in un esercizio continuo di orazione verso del Padre. Unitevi quindi all'amore, all'umiltà, alla purezza e santità, all'attenzione ed a tutte le sante disposizioni ed intenzioni con cui egli prega.
- Ora, fra queste disposizioni, ve ne sono quattro in modo più speciale con cui egli ha pregato e con cui noi dobbiamo pregare; se vogliamo glorificare Dio nella nostra orazione e da lui ottenere ciò che gli domandiamo.
- La prima disposizione per l'orazione sta nel presentarci davanti a Dio con umiltà profonda, riconoscendo che siamo indegnissimi di comparire innanzi alla sua faccia, di guardarlo e d'essere da lui guardati ed ascoltati, e che da noi soli non possiamo avere nessun buon pensiero, né produrre atto alcuno che gli riesca gradito. Dobbiamo dunque annientarci ai suoi piedi, donarci a nostro Signor Gesù Cristo; pregandolo che ci annienti egli stesso e si stabilisca in noi, affinché sia egli che preghi e faccia orazione in noi, essendo egli solo degno di comparire davanti alla faccia del Padre suo per glorificarlo ed amarlo e per ottenere da lui quanto gli domanda.
- La seconda disposizione colla quale bisogna pregare è una fiducia rispettosa ed amorosa, ritenendo per certissimo che tutto quel che domandiamo, che è per la gloria di Dio e per la nostra salute, l'otterremo infallibilmente, e spesso in un modo migliore che non lo domandiamo, purché lo





chiediamo non pei nostri meriti o in virtù della nostra preghiera, ma in nome di Gesù Cristo, pei suoi meriti e le sue preghiere, e per Gesù Cristo stesso, confidando solo nella sua bontà e nella verità di queste sue parole: *Chiedete e vi sarà dato; quanto domanderete al Padre in nome mio, ve lo concederà; qualunque cosa domandiate nella preghiera, abbiate fede d'ottenerla, e l'otterrete.* Ed invero, se Dio ci trattasse secondo i nostri meriti, ci scaccerebbe via dalla sua faccia e ci inabisserebbe, quando ci presentiamo a lui. Perciò, quando ci concede qualche grazia, non dobbiamo pensare che sia a noi e per la virtù delle nostre preghiere che egli la dà, ma dobbiamo ritenere che al Figlio suo Gesù egli dà tutto quel che dà e in virtù delle sue preghiere e meriti.

- La terza disposizione con cui bisogna pregare è la purità d'intenzione, premettendo questa protesta a nostro Signore, che rinunziamo ad ogni curiosità di spirito, ad ogni pensiero d'amor proprio e che vogliamo fare questa azione, non già per nostra propria soddisfazione e consolazione, ma solo per la sua gloria e per il suo contento, giacché egli si degna deliziarsi nel trattare e conversare così con noi; assicurandolo altresì che questo è pure il fine di tutte le domande che gli rivolgeremo.
- La quarta disposizione che deve accompagnare la perfetta orazione dev'essere la perseveranza. Se desiderate glorificar Dio nell'orazione ed ottenere dalla sua bontà ciò che gli domandate, fa mestieri perseverare con fedeltà in questo divino esercizio, perché vi sono diverse cose che domandiamo a Dio che egli non ci dà né alla prima, né alla seconda, né alla terza volta che glielo domandiamo, volendo egli che glielo chiediamo per molto tempo e per diverse volte, in modo da tenerci nell'umiltà e nel disprezzo di noi stessi e nella stima delle sue grazie, piacendogli pure di costringerci così ad andare più volte a lui; affinché siamo spesso con lui ed esso con noi, tanto egli ci ama e tant'è vero che si diletta di essere con noi.